



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATA NEL 1988
N° 43/2026
Domenica 25 ottobre 2026

ifatti

della domenica

NEXUS: MICHELE MANGIAFICO ATTACCA IL SINDACO INDAGATO SU RIMBORSOPOLI ALCUNE ASSUNZIONI E ALTRE OPACITÀ

Michele Mangiafico (Civico 4/ Controcorrente), nell'inchiesta Nexus si parla di assunzioni per raccomandazione nella ditta appaltatrice di igiene urbana. **E' vero, nell'inchiesta "Nexus" emerge un certo numero di dipendenti della ditta appaltatrice di igiene urbana e ricorre il riferimento ad un certo metodo di assunzione tramite "raccomandazione" piuttosto che attraverso la raccolta delle candidature tramite i siti web aziendali, le agenzie per il lavoro interinale o i Centri per l'Impiego. Avevamo la convinzione che la "raccomandazione" fosse legata a vecchie pratiche del passato oramai superate, invece viene additata come strumento stabile per la raccolta del consenso elettorale. Noi vogliamo credere che non sia così. Perché il Sindaco non prende le distanze dai soggetti coinvolti assicurandoci sulla sua estraneità? Non è opportuno aprire una commissione di inchiesta incoraggiata dal Sindaco per verificare che le decine e decine di persone assunte in questi anni abbiano utilizzato canali di selezione trasparenti e tracciabili e non abbiano nulla a che fare con la politica, rasserenando i cittadini? Non è opportuno che figure istituzionali e delegati fiduciari del Sindaco che in questi mesi hanno trovato posto anche loro nella ditta di igiene urbana si dimettano dai loro ruoli pubblici?**

Altre assunzioni non in regola che riguardano vecchi amministratori comunali?

Ci sono, anzi c'è tutta una storia. Lo scorso 23 giugno 2026, il Sindaco – dopo oltre sei anni dalla sentenza 426 del 2020 del Tribunale Penale – con ritardo incomprensibile autorizza il Dirigente degli Affari Legali alla nomina di un difensore di fiducia per recuperare i crediti che il Comune vanta dopo la sentenza di primo grado che ha condannato alcuni degli allora imputati nel cosiddetto processo "Rimborsopoli" dove furono contestate assunzioni fittizie a ex consiglieri comunali per riscuotere somme a danno dell'ente, processo nel quale il Comune si costituì parte civile nel 2015 con la determina sindacale numero 219. Lo comprendiamo grazie anche al contributo unificato che il Comune di Siracusa paga all'avvocato Rossitto lo scorso 12 ottobre 2026. Perché il Sindaco ha atteso sei anni dalla sentenza per agire a tutela del patrimonio del Comune? Chiederà anche gli interessi maturati? In



questi sei anni, tra i soggetti a cui sta chiedendo indietro i soldi, ci sono anche persone che hanno ricoperto la carica di consigliere comunale e a che titolo? Perché non vengono citati nelle determinate del 2026? Come mai non sappiamo nulla della somma complessivamente dovuta al Comune di Siracusa? Mi dicevi che al Comune l'ufficio relazioni con il pubblico ha oggi un doppione? Anche qui c'è una brutta storia e mi dispiace che le storie del Comune siano poco piacevoli. L'ufficio per le relazioni con il pubblico, introdotto dal d.lgs. 29/93, risponde alla duplice esigenza delle pubbliche amministrazioni di garantire da un lato trasparenza e qualità dei servizi e di coinvolgere dall'altro i cittadini nei processi decisionali. La successiva legge 150/2000, nell'ottica di ampliare le funzioni dell'Urp e di sottolinearne l'importanza, ha individuato specifiche professionalità per il personale dell'Urp, richiedendo per il personale dirigenziale e di categoria C la laurea in discipline inerenti la comunicazione o corsi di specializzazione e perfezionamento in relazioni pubbliche, comunicazione o assimilati. Al Comune di Siracusa, l'Urp è stato collocato in pianta organica (Delibera di Giunta 73 del 29/04/2022) a diretto riporto del Sindaco e affidato alla responsabilità del Capo di Gabinetto. Perché, nonostante la legge individui in modo chiaro questo ufficio e definisca i titoli che bisogna avere per ricoprire questo incarico, il Sindaco ha sentito l'esigenza nel 2023 di istituire uno parallelo, chiamato U.r.c. (ufficio per le relazioni con il cittadino), dove ha assunto in modo diretto due persone di sua fiducia? Avrebbero potuto, per titoli, queste stesse persone concorrere all'U.r.p.?

C'è una storia anche sul nuovo ufficio di cui parli? Speriamo che questa volta sia almeno una bella storia..

Non lo è. Per l'Ufficio per le relazioni con il cittadino, il Sindaco di Siracusa – determinatosi a creare questo nuovo ufficio – assume a ridosso del Capodanno 2024 (Determina Sindacale numero 153 del 29/12/2023), ex art. 90 del d.lgs. 267/2000, i signori Giuseppe Giunta e Francesco Ardita sulla base di tre presupposti: a) non ci sono in pianta organica altri soggetti che possano

rivestire il ruolo di relazionarsi con i cittadini; b) gli altri soggetti in pianta organica sono troppo carichi di lavoro; c) i soggetti in questione hanno acquisito la competenza a svolgere la funzione di funzionari dell'ufficio per le relazioni con il pubblico in quanto sono stati consiglieri di quartiere (carica soppressa a Siracusa dal 2013). Fermo restando che lasciano basiti i motivi addotti come presupposti per la scelta, oggi che le carte dell'inchiesta "Nexus" coinvolgono direttamente o indirettamente questi suoi più stretti collaboratori, non ritiene il Sindaco che ragioni di opportunità dovrebbero indurlo a revocare questi incarichi e/o a chiedere ai collaboratori le relative dimissioni? Non ritiene che ai cittadini vada fornita una relazione dettagliata di come sia stato realmente svolto il ruolo di questi dipendenti diretti del Sindaco nell'interesse pubblico? In cosa sia consistito esattamente? Per avvilimento solo l'ultima domanda. Anche sulla gestione del verde pubblico ci sono problemi? **Ci sono. Con determina dirigenziale 1797 del 30/04/2024, l'Amministrazione comunale procede all'affidamento diretto del servizio del verde pubblico ad un'azienda di Catania, nelle more dell'aggiudicazione definitiva del nuovo servizio di manutenzione dei parchi, dei giardini comunali e del verde urbano del Comune di Siracusa. Questa decisione matura in contrapposizione alla possibilità di una proroga tecnica alle aziende che già svolgevano il servizio o ad una di esse e viene motivata in determina dagli "scostamenti qualitativi sullo standard delle ultime prestazioni di prosecuzione del servizio di manutenzione da parte degli operatori uscenti". C'erano fino ad allora state contestazioni con gli operatori uscenti? Se non c'erano mai state contestazioni, non ritiene il Sindaco anomalo questo affidamento diretto a poche settimane dall'aggiudicazione definitiva? Che giudizio dà della successiva aggiudicazione definitiva, ritenuta "anomala" perché avvenuta col 44% di ribasso e oggetto di condanna per ben due volte da parte del tribunale amministrativo nei successivi due anni? La qualità delle prestazioni del verde pubblico non si è nei fatti rilevata peggiore di quanto lo fosse in precedenza?**

Festa folle: Eravamo tutti bellissimi in smoking e abito scuro e ho capito che l'abito fa il monaco



Rovistando tra le mie vecchie foto, mi sovviene questa enorme follia del 2000. Mio compleanno, i miei amici più cari, le mie amiche. Mi sono voluto regalare un momento indimenticabile: una serata al top. Violini e servitù a gogo. Roba che neanche i Casamonica ... Le donne superlative, altrettanto gli uomini. James Bond? Un dilettante! Regalavo io: fiori per le donne e sigari cubani per gli uomini. Ho chiesto ai miei amici di non fare regali per me, ma giocattoli che avrei, a sua volta, regalato ad un orfanotrofio. Il mio regalo più bello: la gioia e il sorriso di quei bimbi. Eravamo tutti bellissimi in smoking e abito scuro. E lì ho veramente capito che: l'abito fa il monaco. Rimpianti? Nessuno, ma parecchi rammarichi...

Alex Zappalà



Era bello mangiare saporosi cachi in compagnia dei miei cugini senza farli sgocciolare sui vestiti

Cachi, i "frutti del sole" che tingono d'arancio l'autunno siciliano

Cachi

Sono rimasti penduli segni - di matura bontà - sul caco, in fondo alla fascia. In alto, non colti, i cachi rimangono - a contrappunto tra cielo e terra - pizzicati da puntuti becchi d'uccelletti stanziali. Altalenato assalto da esili rami. Dolcezza autunnale.

Indovina indovinello...

Come si chiama quel frutto rosso-arancio, grande più o meno come una mela che vediamo in tardo autunno sull'albero ormai privo di tutte le foglie? Che si coglie non ancora maturo e si mette a finire la maturazione vicino alle mele? Spesso i giovani non sanno rispondere forse perché gli alberi di *Diospyros kaki* sono rari negli orti e nei giardini di città, mentre i frutti si vedono sempre di più lontani dall'albero nelle vaschette dei supermercati. Non molti anni fa i frutti erano una nota di colore nei giardini spogli, spiccavano alle porte dell'inverno come un ultimo cenno di stagioni più ricche di frutta.

Ma si sa, se i frutti non si colgono per tempo cadono schiacciandosi in terra e sporcano con la loro polpa gelatinosa. E poi oggi si commerciano, cosa che non avveniva almeno una ventina d'anni fa, a parte nelle aree dove la coltura era ed è ancora oggi diffusa. Forse è anche l'entrata nel circuito della grande distribuzione che rinnova l'interesse per questo frutto, oggi valorizzato per la ricchezza di minerali, di vitamina C e per le sue proprietà diuretiche, lassative, depurative e dunque anche per il suo nome in lingua o per le denominazioni dialettali... in Sicilia viene chiamato u Kaki

Origine...

Il suo areale di origine è il Giappone e il nord della Cina dove veniva chiamato "Mela d'Oriente". In Cina vengono coltivate oltre 2.000 cultivar. In Giappone ha un ruolo di primaria importanza nell'alimentazione del popolo nipponico.

Plinio, nei suoi scritti, parlava delle piante di loto, molto resistenti alle variazioni di clima, di terreno ed ai parassiti. In Cina viene anche chiamato albero delle sette virtù: "Lunga vita (possono vivere anche mezzo secolo); grande ombra; assenza di nidi fra i suoi rami; inattaccabilità da parte dei tarli; possibilità di giocare con le sue foglie indurite dal ghiaccio; la settima virtù è data dal bel



fuoco che fornisce e dalla ricchezza in sostanze concimanti il terreno."

La sua introduzione in Europa risale al 1796 ad opera di un inglese il direttore dell'Orto Botanico di Calcutta come pianta ornamentale, come testimoniano gli scritti di Filippo Re e dell'Abate Romani, ma cominciò a diffondersi solo nella seconda metà del secolo successivo. In Italia arrivò attraverso la città di Firenze dove il primo albero fu piantato nel giardino di Boboli. Questa pianta viene detta "albero della pace", perché al devastante bombardamento atomico di Nagasaki, dell'agosto 1945, sopravvissero soltanto alcuni alberi di questo frutto.

Il Ricordo.... I Cachi di nonno Costantino

Ogni anno, un pomeriggio d'autunno arrivava il nonno Costantino con il carico di cachi. Li portava con il carretto tirato dal cavallo. A dirlo sembra che sono nato nell'ottocento, eppure davvero mio nonno ci portava i cachi con il carro e il cavallo.

In effetti l'ho dovuto scrivere due volte per crederci pure io, e purtuttavia stento a crederci anche dopo averlo non solo scritto ma perfino riletto.

Tutti i bambini del quartiere di Santa Maria (inizio Ragusa Superiore...) accorrevano a vedere il cavallo del nonno, che però

non era bello e aitante e lucido come il cavallo di Zorro o del nostro Santo Patrono "San Giorgio"; era infatti basso e tarchiato, e se non ricordo male anche un po' sporco, con le mosche che gli ronzavano intorno.

Probabilmente i miei compagni di giochi ci saranno anche rimasti male per quel vecchio cavallo spelacchiato, ma di ciò non ho memoria.

Quel che ricordo nitidamente invece è l'enorme carico del carretto: ma quanti erano quei cachi, se a me sovviene l'immagine di UNA MONTAGNA di cachi?

Erano davvero una montagna quei cachi o ero io ad essere piccolo?

Insomma questa montagna di frutti arancioni veniva sistemata su un tavolone dell'ingresso, un ampio e comodo locale che noi chiamavamo, con scarso senso di riconoscenza, ripostiglio.

I cachi non li spostavamo da lì, eravamo noi a spostarci quando volevamo mangiarne.

Sarà stata un'idea di mia madre, ci sottometto. Avrà decretato che i cachi si sarebbero mangiati direttamente sulla fontanella, così non avremmo sporcato in giro. Che la macchia di caco, si sa, non va più via.

La fontanella era un grande lavatoio di pietra color grigio scuro, che mia madre usava per fare il bucato; sotto di essa c'era una bacinella azzurra che avevo usato da piccolo per fare in caso d'emergenza la pipì... (allora avevamo in casa un solo bagno... inizio anni '60), ora riciclato come contenitore degli avanzi di cibo da portare nel pollaio.

Era bello mangiare i cachi in compagnia dei miei cugini in ripostiglio, che non era un ripostiglio, appoggiate alla fontanella che non era una fontanella; dovevi solo stare attento a sporgere all'infuori il mento per non sgocciolare sui vestiti.

A quel punto il caco era pronto per affondarci la bocca, anzi la faccia intera.

Ci sbrodolavamo senza ritegno e lasciavamo cadere senza remore quel che non entrava in bocca. In pratica mangiavamo questi cachi in modo assai poco fine, quasi selvaggio.

Alla fine della scorpacciata rimanevano pezzetti di caco sui bordi della fontana, che scivolavano adagio, come lumache in cerca di luoghi migliori...

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle
Prefi



Opinioni repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

La tonnara di Santa Panagia Un'altra perla di Siracusa abbandonata dalla politica

La Tonnara di Santa Panagia, un sito divino depauperato da una politica dissacrante.

Che peccato! Che scempio vedere una parte della nostra mirabile città depauperata della sua bellezza, ridotta alla periferia più degradata, fuori da ogni flusso turistico, vietata agli stessi cittadini che per ammirarla devono imbattersi tra rifiuti di ogni genere, senza contare l'assenza totale di illuminazione. È la rada di Santa Panagia l'oggetto della questione. Un problema irrisolvibile dove l'orrore e l'errore umano impervia da sempre a brutalizzare una bellezza naturale, divina, che allo sguardo, per dirla come Leopardi, s'annega il pensiero. Eppure chi ha la fortuna di godere il paesaggio, si trova davanti una baia tra le più suggestive che lo sguardo umano abbia mai visto. Un paesaggio di ineguagliabile e spettacolare bellezza, un panorama incantevole e mozzafiato da estasiare poeti e scrittori, un cammeo unico che impreziosisce ancor più una città già bella di suo. Un gioiello inestimabile tanto che ogni pietra racconta un pezzetto di storia. Se solo ci fossero interventi sostanziali, ben mirati a riqualificare e promuovere la fruizione di un bene sottoposto a un decadimento totale o un cambio di destinazione, di sicuro Siracusa ne acquisterebbe dando maggiore connotazione alla città, la quale ahimè si può affermare, fa acqua da tante parti, troppe.

La tonnara di Siracusa è stata un luogo che ha vissuto, che ha respirato umanità, che ha intessuto storie di vita, che ha visto piangere ed esultare, storie di rais e pescatori, sottomessi e soggiogati, storie di donne pronte ad ubbidire ai loro uomini. Un luogo che ha segnato la vita di tante persone, di tante famiglie che vivevano dell'antica e nobile attività marinara, senza considerare che furono i Greci ad insediarsi, prima di scoprire l'isoletta ortigiana.



Un piccolo borgo con tanto di chiesetta. Tutto abbandonato per un susseguirsi di una politica dissacrante che non vuole lanciare e promuovere le bellezze autoctone, che non vuole spendersi per un rinnovamento olistico da permettere che sempre il mondo parli di Siracusa e che Siracusa rimanga nel mondo. Le potenzialità del sito sono immensi, tanto se n'è parlato negli anni, e non si può ancora perdere tempo perché tutti i cittadini devono godere di quello che è in loro possesso, di quello che appartiene per diritto, per riscoprire quella radicale identità forte e presente e perché, come disse Oscar Wilde, la bellezza è l'unica virtù che non ha bisogno di commenti. E proprio per questo, il sito di Santa Panagia ha un cuore che pulsa prorompente e deve essere un veicolo che deve correre veloce per attivare e sostenere l'economia e il turismo. Occorre un impegno certo da parte della politica che pare sorda e cieca, sempre a far rimbalzare la palla che scotta e mai portare avanti un progetto, se non dopo decenni di farraginosa burocrazia. È ora di cambiamenti. E quel luogo dove il sole sorge dal mare, non può più aspettare!

Graziella Fortuna

I COLORATISSIMI PUPPI DI ZUCCHERO NON ERANO SUBITO DESTINATI AI FANCIULLI MA AI DEFUNTI CON FAVE E ALTRI CIBI

Si custodisce in Sicilia da millenni il culto degli antenati e della vittoria della vita sulla morte rappresentata da statuine dolci fatte con il prodotto della cannamela (canna da zucchero) siciliana: i Pupi di zucchero.

Sono fatti per lo più a forma di guerrieri che combattono le forze delle tenebre e proteggono le Pupe femmine elegantemente vestite che sono le matrici dove la vita si manifesta; oppure rappresentano una coppia: amanti che generano vita. I Pupi sono coloratissimi ed il colore dominante è il rosso, sono preparati tradizionalmente soltanto in occasione di Tutti i Santi per festeggiare i morti e accoglierli in casa quando, in quel momento magico in cui si apriva un varco tra i due mondi, potevano ritornare tra i loro discendenti portando doni ai più piccoli a cui veniva insegnata questa filastrocca:

“Armi santi, armi santi,
lo sugnu unu e vuatri sítu tanti:
Mentri sugnu 'ntra stu munnu di guai
Così di morti mittitiminni assai!”

Si custodisce in Irlanda il culto degli antenati e della vittoria della vita sulla morte e si celebra da millenni Samhain o fine dell'estate in una sorta di capodanno dove si sono sempre festeggiati i morti.

Caratteristica della cultura celtica era la visione circolare del tempo; e, nel suo ciclo, la notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre si trovava in un punto fuori dalla dimensione temporale che non apparteneva né all'anno vecchio e neppure al nuovo; era in quel momento che quella specie di velo che separava il mondo dei vivi da quello dei morti diventava, invece, il ponte attraverso cui i due regni potevano comunicare: quel momento si chiamava e si chiama Samhain.

In Sicilia come in Irlanda vivere con onore era fondamentale, ancora più importante era morire con onore; e, massimamente, essere ricordati. Ecco che la festa dei Morti, quindi, diventava un momento importante per i vivi educati fin da bambini a vedere nei propri morti le radici invisibili ma esistenti della loro vita, defunti da ricordare con grande festa in quanto degni di vivere nella memoria. Il popolo siciliano era un tutt'uno col proprio passato ed il proprio futuro, tanto che l'eterno presente in cui vive si è tradotto in una lingua, la siciliana, in cui non esiste futuro. Non esiste il “farò”, esiste il “faccio”: “lu fazzu dumani”, “facemu festa granni quannu venunu i morti”, “quannu addiventu vecchiu moru; e, poi, ci rigalu a li picciriddi i pupi di zuccuru e tetù”.

Nell'anno 835 d.C. papa Gregorio II, sicuramente per sradicare gli antichi culti legati alla tradizione celtica del festeggiamento di Samhain (da cui deriva Halloween - tutti gli spiriti sacri - che ricorreva il 31 ottobre, ultimo giorno dell'anno), spostò la festa di “Tutti i Santi” dal 13 maggio al 1° novembre per cristianizzare una festa “pagana” plurimillenaria. Inoltre, nel 998 viene introdotto un nuovo rito, da parte dell'abate benedettino Odilone di Cluny, ed infatti con la riforma cluniacense si stabilì che le campane dell'abbazia fossero fatte suonare con rintocchi funebri dopo i vesperi del 1° novembre per celebrare i defunti. L'idea di commemorare i defunti in suffragio nasce su ispirazione di un rito bizantino che celebrava difatti tutti i morti, il sabato prima della domenica di Sessagesima, all'incirca in un periodo compreso tra la fine di gennaio e il mese di febbraio. Queste innovazioni da parte della chiesa cattolica hanno replicato la festa celtica di Samhain che durava tre giorni introducendo assieme alla Vigilia, il 31 ottobre, e Ognissanti, il 1° novembre, la Commemorazione dei Defunti, il 2 novembre.



I festeggiamenti si sono sempre mantenuti vivi nella tradizione popolare tramite offerta di cibo e in Sicilia, contrariamente a quanto si è usato nel resto d'Italia, persiste vivo l'uso di regalare ai bambini nel giorno dedicato alla celebrazione dei defunti giocattoli e dolci di forma antropomorfa: i Pupi di zucchero chiamati pure “pupaccena”.

I dolci, che l'indomani sarebbero stati dati ai bambini, venivano disposti in bell'ordine su una tavola, perché si riteneva che in quella notte i defunti della famiglia venissero a cenare nella loro antica casa. I dolci che si preparavano tradizionalmente per questa ricorrenza, i Pupi di zucchero, non erano immediatamente destinati ai fanciulli ma ai trapassati assieme a fave e altri cibi: si trattava di una vera e propria cena, apprestata in onore dei defunti, una cena che si riconnette alla universale credenza in una effettiva seconda vita dopo la morte.

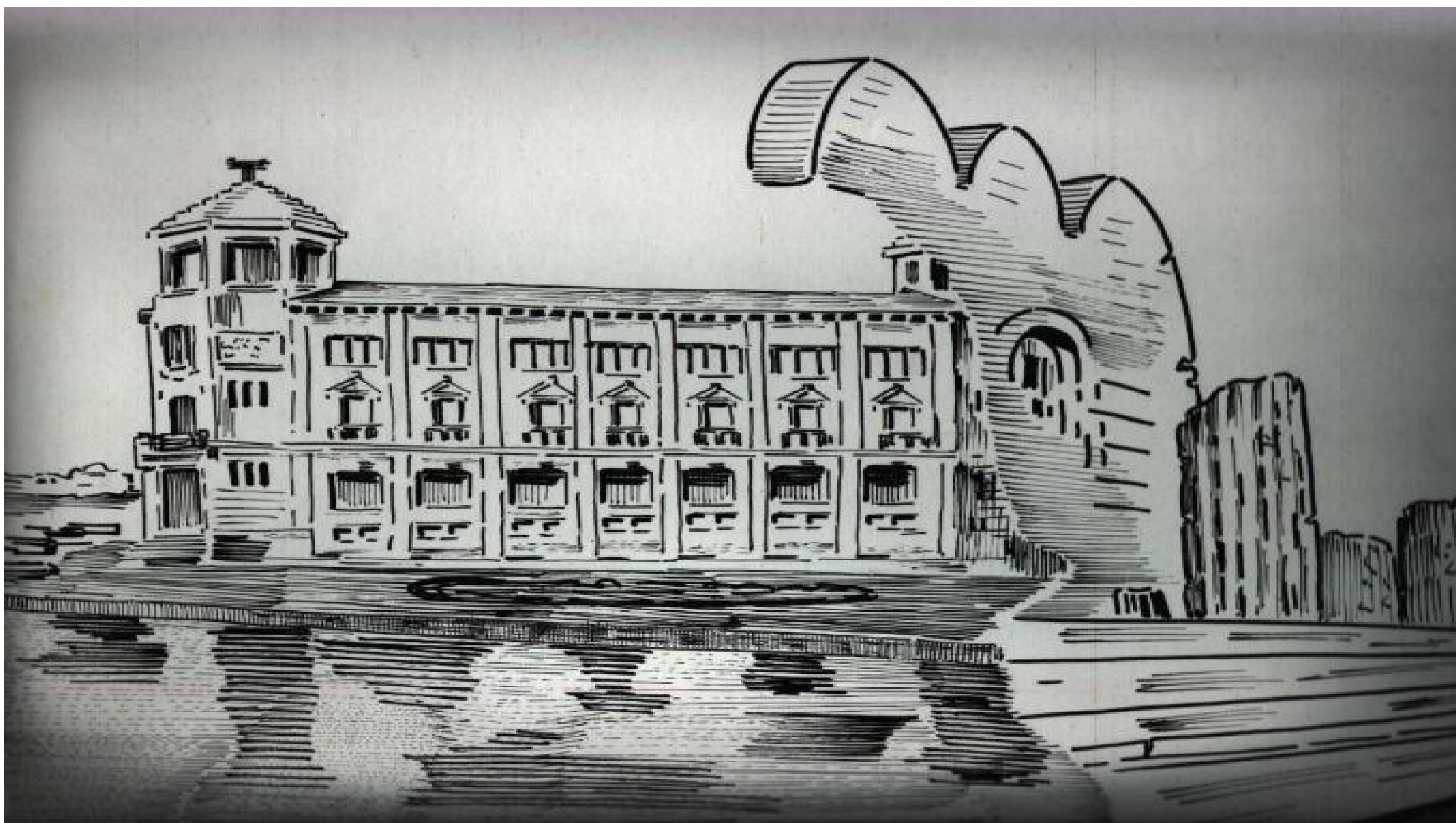
È naturale chiedersi perché i siciliani dessero poi da mangiare ai bambini quei dolci antropomorfi che inizialmente erano stati offerti come nutrimento per i trapassati. Forse, la ragione la si ritrova in tradizioni arcaiche e consiste nel fatto che i bambini, perpetuazione dei defunti, cibandosi degli alimenti a loro destinati entrino in contatto con essi acquistandone forza e virtù. Mangiando il cibo destinato ai defunti è come se ci si nutrisse simbolicamente dei trapassati stessi; ed infatti la strenna siciliana dei Morti era un'offerta alimentare per i defunti dove i Pupi e le Pupe di zucchero raffiguravano i defunti stessi che, dopo aver mangiato, a loro volta venivano ritualmente mangiati dai bambini che ne erano il loro prodotto e la loro manifestazione.

La festa di Ognissanti unisce due luoghi e due popoli: Sicilia e Irlanda, Siculi e Celti. Si sono mai incontrati questi popoli abitanti in mondi apparentemente lontanissimi? Nella tradizione medievale irlandese si riporta che Partholón, nativo della Sicilia, con la sua gente colonizzò l'Irlanda.

Si dice che i Siculi siano stati i primi ad arrivarvi dopo il diluvio universale. Vi giunsero nel 2680 a.C. secondo la cronologia degli Annali dei Quattro Maestri, nel 2061 a.C. secondo la cronologia di Seathrún Céitinn, ed al tempo di Abramo secondo gli storici irlandesi.

Vi furono quindi plurimillenari contatti tra le due isole e le loro genti, contatti che stanno alla base di identiche simbologie e che hanno trovato la loro massima espressione nella celebrazione della continuità della Vita festeggiando i Morti e della vittoria della Luce sulle tenebre nei giorni più bui del Tempo che per i Celti non è lineare, ma circolare.

‘A traggedia re scogghi longhi Per aiutare il suo amico, fu anche lui divorato dal mare



Il mare retrostante il palazzo delle Poste dove vennero ritrovati i 2 cadaveri

Conosci la tua città, Siracusa, la tua patria: conoscerai meglio te stesso!™ Vuoi che la tua città migliori? Comincia a migliorare te stesso!™ Vuoi che gli altri amino la tua città? Amala con tutta la tua anima!™ Non lasciare col cuore la tua casa, anche se dovrai andare lontano!™ Non pensare mai che la tua erba sia meno alta di quella del vicino: la storia di cui la tua si nutre fa meraviglia e invidia a tutto il mondo.™ Esalta la tua città se vuoi che gli altri l'apprezzino!™ La tematica portata avanti è stata sempre questa. A tale scopo fra gli innumerevoli articoli e redazionali d'ogni genere - tutti di grande valenza e sempre nell'ottica della più consapevole obiettività e professionalità - stralci di storia patria, referti di vita culturale, sociale, politica, artistica attuale e remota, indagini e analisi sociologiche sulle più svariate problematiche ambientali, dalla scuola all'amministrazione pubblica e all'attività privata, in collaborazione sia dei giovani, degli studenti, che dei cittadini d'ogni classe sociale, fino ai personaggi più rappresentativi di Siracusa. Intendiamo compiere adesso un ulteriore sensibile passo avanti verso la conoscenza, l'esaltazione e la valorizzazione della città e dell'intera provincia, presentando di volta in volta, in

una formula che vogliamo definire precipuamente coloristica, le più affascinanti leggende, gli angoli paesaggistici più suggestivi, i più singolari personaggi del capoluogo e dei Comuni di Siracusa. Chi non conosce, dunque, tanto per cominciare, gli "scogli lunghi" che sono proprio sul mare antistante il porto piccolo di Siracusa, davanti alla Riviera Dionisio il Grande? Un tempo non molto lontano - il mio carissimo amico e collega di articoli di colore, il dott. Vittorio De Benedictis ne può sapere più di tantissimi altri - per i "burgarioti" era il luogo preferito per farsi il bagno: pigliavano un paio di mutandine, un asciugamano, sì e no, facevano due passi ed erano già in acqua, in una delle più limpide, ristoratrici e azzurre acque del mondo! Era, se vogliamo, come "i setti scogghi", prospicienti 'a villa 'e' varagghi, ossia la villetta della marina, accanto a Fonte Aretusa erano per gli Ortigiani, mentre tantissimi altri andavano a facci dispirata, alias Belvedere San Giacomo, nel cui unico stabilimento balneare dell'isola di Ortigia, Don Severino culu 'i truscia, come solevano chiamarlo tutti perché pareva appartenere alla razza degli stereopigiti dell'Africa, vi poteva affittare persino il costume a pochi

spiccioli, per una rapida quanto ristoratrice tuffatina dopo le estenuanti ore di ufficio o di scuola, prima di andare a pranzo.....C'era, lì, di che ammirare: un mare irripetibile di liquido cristallo azzurro e... - se riu-scivate a entrare in una baracca-gruviera, cioè con insospettabili buchi, uno spettacolo che era la fine del mondo, quando non vi capitava di vedere ben altro, da parte di qualche masculazzu.....Orbene, gli stupendi scogli lunghi, a poco a poco, passarono di moda, caddero in abbandono: le acque un tempo così limpide, divennero inquinate, soprattutto per certi scoli fognari abusivi..... La gente dovette andare ben più lontano per godere di un bagno in acqua, dopo di esserselo fatto di sudore in macchina, per raggiungere - carichi di bestemmie - l'Arenella, Ognina, Fontane Bianche, Contrada Gallina... o ancora più a sud; a nord, dove prima si andava alla sterminata stupenda spiaggia di Marina di Melilli, a Fondaco Nuovo, col sorgere del gigante industriale fu pure abbandonato.....Ma 'i scogghi lunghi circa 15 anni addietro rientrarono improvvisamente nell'attenzione e addirittura nella cronaca nera del Siracusani: non perché fossero ridiventati balneabili, bensì perché lì avvenne una

gravissima tragedia, appunto "‘A traggedia d’ e scogghi longhi". Il Fancaudo, un'imbarcazione da competizione, al ritorno da un allenamento risicato - che, in verità, era stato sconsigliato da chi meglio conosceva le insidie di quel tratto di mare, per le pessime condizioni atmosferiche - proprio alla vista di tante persone che perplesse e inermi furono testimoni dell'immane disgrazia, si capovolse! Nuccio Caia, un mio ex alunno che già era diventato medico, fratello di Sergio, anch'egli mio ex alunno, ma successivamente, al liceo Corbino, si dice che stava per salvarsi, che stava per raggiungere la riva, ma che, vedendo in pericolo il proprio compagno Marcellino Bianca, un semplice falegname - ma il mare affratella e allivella tutti - volle tornare indietro per porgergli aiuto. I sopraggiungere di un altro gigantesco cavallone li investì e li coprì entrambi, li divorò! Nessuno più li vide, di tutte le persone che allibite assistettero alla terrificante scena! I corpi furono trovati imbrigliati tra le reti di alcuni pescatori solo parecchi giorni dopo, nelle acque che scorrono davanti al fronte posteriore del Palazzo delle Poste. Fu in quella circostanza che nacque "‘A traggedia d’ e scogghi longhi".

Arturo Messina

L'ultimo scritto di Lucia Acerra

Una dedica ai tanti amici che hanno fatto rivivere la magia di villa Reimann

L'ultimo scritto di Lucia Acerra, scomparsa nel maggio 2021, sulle manifestazioni organizzate dal Coordinamento "Save Villa Reimann" per restaurare il prestigioso immobile.

Sin dal primo momento della sua costituzione il Coordinamento, nato dall'adesione di un gruppo eterogeneo di persone affascinate dalla poliedrica personalità di Christiane Elisabeth Reimann, stabili di focalizzare la sua attenzione sulla diffusione della sua conoscenza e le possibili soluzioni agli innumerevoli problemi che attanagliavano il godimento del lascito che questa donna straniera, con grande generosità, ci aveva destinato. Comprendemmo subito che non sarebbe stata cosa facile interloquire con i diversi soggetti interessati alla gestione e alla tutela delle proprietà ma l'entusiasmo era tale che ci lanciammo subito a programmare una serie di attività propedeutiche alle nostre finalità. Ci chiamammo "Save villa Reimann" con il chiaro intento di salvare tutto quello che era possibile e armandoci di buona volontà cominciammo a scartabellare quanto ci potesse essere utile per approfondire la storia del "personaggio". Sapevamo che l'unica persona che a Siracusa avesse scritto la sua biografia era stata Agata Ruscica e con lei ci incontrammo presso la libreria Mascali per avere tutte le notizie possibili, non ultime le vicissitudini per la consultazione dei documenti esistenti. Altro problema che dovemmo affrontare con decisione fu la pulizia del piano terra della villa che il Consorzio Universitario assegnatario di una concessione comunale dell'immobile e allocato negli ambienti del piano superiore, aveva completamente alterato inserendo mobili e suppellettili che niente avevano a che fare con gli arredi originari. Fortunatamente ci fu di grande aiuto la documentazione fotografica trovata e così a poco a poco e con grande fatica demmo una sistemata alle stanze eliminando tutto ciò che ne alterava l'aspetto originario. A questo si aggiunse la radicale pulizia degli ambienti da parte dei volontari che, dopo diverse settimane di lavoro faticoso fecero assumere alle varie stanze un aspetto presentabile. Ma non eravamo contenti perché le pareti, i quadri, le tende erano malandati e mancavano le tende ad alcune stanze. Ed ecco il colpo di genio che ci permise di superare la difficoltà della mancanza di fondi: organizzare incontri culturali chiedendo ai partecipanti un piccolo contributo. Iniziaron così il giovedì "I tè letterari di Villa Reimann", incontri in cui



l'autore di un libro di successo presentava il suo lavoro o uno studioso un argomento di storia ed in cambio, insieme agli intervenuti comodamente seduti in tavoli elegantemente apparecchiati, poteva sorbire in belle tazzine d'epoca donate dai volontari, un ottimo tè e dei biscotti danesi di cui avevamo trovato la ricetta tra i documenti di Christiane Reimann. Tutto questo in cambio di un piccolo contributo. E così in oltre un anno di attività ospitammo scrittori, poeti personaggi della cultura cittadina che con grande entusiasmo ci permisero di superare le nostre difficoltà economiche. Potemmo comprare i materiali necessari per ridipingere le pareti coperte da macchie di muffa e gli infissi, mentre la pulitura delle tende e la collocazione di quelle mancanti diedero finalmente l'aspetto originario ai vari ambienti. Cominciava adesso un capitolo angosciante riguardante la ricerca e la ricollocazione di quadri e suppellettili che, dai vari inventari, più o meno corretti, sapevamo sparsi tra sedi di Assessorati e uffici Comunali. Dopo mesi di continue sollecitazioni e scontri con i vari funzionari finalmente rintracciammo quasi tutto, ma dovemmo aspettare l'insediamento della nuova Giunta per avere l'assicurazione che tutto sarebbe tornato in villa. Questo accadde soltanto per interessamento dell'allora Vicesindaco l'Avv. Giovanni Randazzo, e ne fummo felici. Ricordo ancora l'arrivo dei

pacchi contenenti le ceramiche, i vasi, i soprammobili e quant'altro faceva parte degli arredi originari. Con grande entusiasmo ricollocammo i bellissimi quadri con splendide cornici dorate in stile barocco che ora abbelliscono la prima sala della villa. Erano quasi tutti dipinti di pittori danesi ed europei famosi per cui pensammo di preparare delle targhette dorate da affiancarli e dare ai visitatori l'opportunità di conoscere l'importanza e il valore dell'opera. Così fu fatto e anche questo accorgimento contribuì a rendere più gradevoli gli ambienti. Altro gravoso problema fu la pulizia e la sistemazione degli oltre 1500 volumi contenuti nelle librerie, di cui facemmo l'inventario e ricollocammo nelle rispettive librerie. Continuavano intanto le manifestazioni organizzate in villa che a poco a poco stava diventando un punto di riferimento nell'ambito culturale della città. Cominciammo ad organizzare per le festività diversi concetti con gruppi musicali qualificati facendo risuonare nelle stanze armonie importanti in memoria di un'altra passione di Christiane Reimann: la musica. A questo proposito ci adoperammo a lungo per poter avere in villa uno dei pianoforti non utilizzati dell'ex scuola musicale del Comune che facemmo restaurare ed accordare così, in collaborazione con l'Orchestra Barocca Siciliana

iniziammo a realizzare i pomeriggi musicali molto graditi ai partecipanti. Villa Reimann finalmente riviveva ed era sempre più frequentata da persona entusiaste e competenti. Compagni di viaggio in questa defaticante ma entusiasmante avventura ci sono stati gruppi di persone anch'essi animati da genuino spirito di volontariato e innamorati del luogo che di giorno in giorno vedevamo rifiorire. E così abbiamo potuto aggiungere ai "tè culturali" i "pomeriggi musicali" con il complesso "I Cantunovu", che con la loro bravura ci hanno fatto gustare le armonie indimenticabili della nostra terra splendidamente eseguite da preziosi strumenti e accompagnati dalle loro voci coinvolgenti ed espressive. Pomeriggi che non dimenticheremo e per questo non finiremo mai di ringraziarli. Altro gruppo che ha contribuito a rendere sempre più appetibile la partecipazione ai pomeriggi culturali di Villa Reimann è stato quello che con i loro costumi d'epoca e le loro esecuzioni ci hanno immerso in atmosfere gattopardesche facendoci gustare l'armonia dei loro volteggi particolarmente adatti alle sale di Villa Reimann. Indimenticabili le loro passeggiate in giardino con soste negli angoli più suggestivi che ci hanno incantato nell'osservare il volteggiare dei loro costumi tra il verde delle piante. Grazie per questa parentesi storico-artistica-sentimentale che Giovanna Tidona e Stefania Federico ci hanno offerto in diverse occasioni. Intanto continuavano con cadenza quindicinale "I tè culturali". Come dimenticarli? Con grande emozione ricordo il primo incontro nel quale Mariarita Sgarlata ci parlò dei suoi futuri programmi da Assessore Regionale alla Cultura ma che non abbiamo potuto vedere realizzati per la sua prematura scomparsa che ha lasciato un vuoto incolmabile tra gli amici e nel nostro mondo culturale. In quella occasione ci disse di essere stata contenta quando le avevamo chiesto di farci la presentazione del libro su Christiane Reimann che io e Marcello avevamo realizzato. Confesso che nei momenti di sconforto quando attorno a noi sento l'indifferenza o peggio il malanimo, vado a rileggere ciò che scrisse per noi Mariarita e mi rincuoro anche se la commozione mi sopraffà e debbo stringere i denti per continuare. Tranne qualche rara eccezione che per meschinità o bassezza d'animo ha travisato le nostre intenzioni, tutte le persone che hanno avuto modo di accostarsi alle nostre attività hanno espresso parole di lode nei nostri riguardi comprendendo tutto quello che abbiamo fatto con onestà e altruismo.

Il Premio per cui lottò Christiane Reimann equivale al premio Nobel in infermieristica e fu consegnato per la prima volta nel 1985

Christiane Reimann 1888 -1979
Susanne Malchau Dietz

La donna del "Premio Nobel" in
Infermieristica

Danish Nurses' Organization

Prefazione e biografia: by Susanne
Malchau Dietz.

Christiane Reimann (1888-1979) nasce in Danimarca ed era, durante il periodo 1922-24,una personalità prominente nell'ambito dei Circoli internazionali a causa dei suoi instancabili sforzi quale Segretaria Esecutiva dell'ICN (International Council of Nurses).Alla Sua morte lasciò per testamento una considerevole fortuna alla fondazione allo scopo di potersene servire per istituire un premio internazionale da essere proposto al successivo Congresso dell'ICN. Il Premio Christiane Reimann, più conosciuto anche come Premio Nobel in infermieristica, fu consegnato per la prima volta nel 1985.

Ma chi era Christiane Reimann e cosa ha caratterizzato la Sua vita e le Sue attività ??

Nacque il 6 Maggio del 1888 a Copenaghen in una famiglia di estrazione borghese ; I Suoi genitori furono Christian Cari Reimann (1853-1929) un operatore di borsa e Margit Reimann (nata Meisterlin 1863-1927). La Sua infanzia e giovinezza incontrò problematiche sociali alquanto positive,quando la Società Danese fu caratterizzata da un violento attacco alla Chiesa Nazionale Danese (Chiesa Luterana Evangelica) ed alla struttura Patriarcale. Questo pose le basi a valori meglio indirizzati al mondo femminile con più prospettive per una ragazza cresciuta nella borghesia, e valori che Lei aveva già acquisito durante l'adolescenza unitamente agli insegnamenti che la condussero a pensare seriamente ad essere donna, moglie e madre. Rimase donna, nella casa paterna, forse pensando che si sarebbe sposata. In altre parole non era comune per una donna come Christiane Reimann rimanere nella casa paterna, piuttosto che optare per diventare un'infermiera, fatta salva una necessità dovuta ad un eventuale fallimento del Suo matrimonio (Malchau 2000 Hammar 2000).

Non si sa molto dell'infanzia e dell'adolescenza di Christiane Reimann, ma la Sua scheda personale di domanda di accesso al Danish Nurses Organisation nel 1917 indica che Lei era perfettamente in linea con le norme richieste dalla borghesia.

Nella Sua richiesta di iscrizione scrisse : "a 16 anni possiedo il richiesto livello di studio avendo già sostenuto l'esame. Da allora,e fino ai 25 anni ho voluto imparare le lingue tedesca in Germania, ed inglese in Inghilterra , e, vivendo in casa mia ho anche preso lezioni di canto,di pianoforte,e di teoria della musica".

Christiane Reimann cresceva in un'era nella quale la professione infermieristica fu riconosciuta a tutti gli effetti. Aveva 25 anni quando ispirata dalla filantropia del tempo decise di diventare infermiera. La Sua famiglia si oppose a questa decisione poiché non consideravano l'essere infermiera un'occupazione valida. Il Suo



ceto sociale, al disopra della media,non considerava questa tipologia di lavoro. Quando decise di diventare infermiera i Suoi familiari rimasero sconvolti,e perfino uno zio non la salutava più con la classica stretta di mano. " Un'infermiera non è una donna" (TFS 1960). Malgrado le

resistenze interne alla famiglia Lei perseguì il Suo obiettivo e nel 1913 fu ammessa come apprendista all'appena inaugurato Bispebjerg Hospital a Copenaghen.Una delle pioniere dell'infermieristica danese, Charlotte Munck (1876- 1932) era appena stata assegnata in qualità di Capo infermiera in ospedale,prima nomina di questo genere per una donna in Danimarca. La posizione permise alla stessa Charlotte Munck di assumere iniziative che fecero epoca per lo sviluppo futuro della professione infermieristica danese dando vita ai tre anni di insegnamento. Questa nuova ispirazione , la indusse a recarsi in America,dove completò il ciclo di studi al Presbyterian College di New York dal 1906 al 1909 (Kock 1941,Olesen 1994).

Charlotte Munck ritenne importantissima questa qualifica poiché credeva,come fece con i suoi contemporanei,che personalità e talento naturale erano i requisiti migliori per una carriera nel campo infermieristico. La Sua attitudine al futuro era che " un maggiore reclutamento dalle classi di cultura,avrebbe dato una maggiore spinta alla professione "(Kock 1941:1975) Per mezzo della Sua forte e coltivata personalità, Christiane Reimann rientrava pienamente in questa categoria,(Kruse 1979 : 22). Al completamento del corso universitario nel 1916,Charlotte Munck la ritenne candidata e pronta alla posizione superiore (senior).A seguito della pratica conseguita,Charlotte Munck la convinse a proseguire gli studi. Poiché questo non era possibile in Danimarca,si decise che Lei andasse negli Stati Uniti. Charlotte Munck l'aiutò ad organizzare il viaggio e quanto necessario oltre che convincere Suo padre a sostenerne i costi (TFS1960).



traduzione di Salvatore Gentile